

A scuola di libertà

Si moltiplicano le critiche verso la scuola «ufficiale», a cui si rimprovera di non ascoltare i bisogni dei bambini soffocandone talenti e pulsioni. Le alternative esistono e sempre più persone scelgono l'insegnamento non convenzionale.

DI CLAUDIA BENATTI

I figli vanno a scuola, sì; per essere educati, è così che ci hanno insegnato. Eppure, in questa semplice asserzione, a ben guardare, ci si può scovare una contraddizione di fondo. *Ex ducere* significa *tirare fuori* ed è da lì che deriva *educare*. Quindi, teoricamente, la scuola per educare dovrebbe tirar fuori dai bambini. Cosa? Qualità, talenti, predisposizioni, intuizioni, vitalità, curiosità, voglia di imparare e quant'altro un bambino, nella sua infinitezza, possa riservare.

La scuola che ingabbia

Ma poi c'è il dizionario moderno, quello che a scuola si usa per imparare il significato dei termini, quello che ti fornisce il metro per misurare ciò che la parola rivela ma anche ciò che nasconde. E qui *educare* assume il significato di «portare metodicamente a un conveniente livello di maturità sul piano intellettuale e morale». Nelle scuole convenzionali avviene questo: l'insegnante, superiore per gerarchia, preparazione e maturità all'alunno, in-

segna «convenientemente» contenuti e modi, fornisce nozioni e condensa esperienze di altri in un Bignami da imparare, da assorbire. Dunque, *mette dentro* anziché *tirar fuori*.

Poi c'è la ripetizione: i contenuti sempre uguali a se stessi, che si ripetono negli anni, forniti schematicamente da programmi ministeriali al di fuori dei quali è vietato andare, perché poi c'è chi inventa le

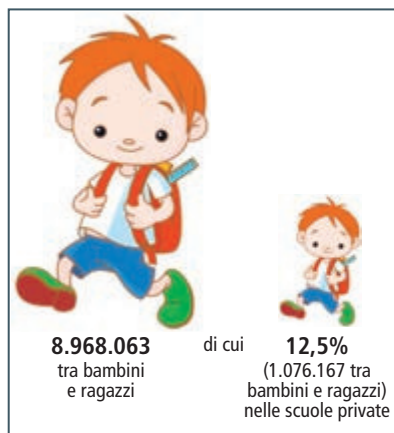
prove Invalsi per vedere se si sono insegnate le stesse cose a tutti, nello stesso modo e garantendo il raggiungimento degli stessi standard. Così si potranno bocciare non solo gli allievi, ma anche chi ha fallito nell'*educarli convenientemente*. Insomma, si focalizza il lavoro solo su alcune capacità, solo su alcune aree.

Ne esce una conoscenza settorializzata, un apprendimento preconfezionato, poiché lo sguardo è parziale. Poi si confronta il soggetto con una scala standard e lo si misura, malgrado ciascuno sia unico e irripetibile. Si cerca un numero, un voto per giudicare e misurare; ma sarà poi questo che definisce la qualità di una persona? Così ci sono vincitori e vinti e ogni volta che qualcuno perde si sente inferiore. Ma è l'individuo che fallisce o forse il sistema che non funziona?

È tempo di cambiare

Eccola qui la fotografia di ciò che viene rimproverato alla scuola pubblica convenzionale. Ed è per questo che, con sempre maggior forza e

Popolazione scolastica al 2009/2010 – Dati Istat



convinzione, sono nate e stanno nascendo esperienze alternative, più o meno strutturate, più o meno organizzate, ma che esprimono tutte l'esigenza fortissima di liberare le menti, di fare delle diversità una ricchezza, di mettere in grado il bambino di imparare con gioia e spontaneità. Un'utopia? Forse no; sono tanti quelli che ci hanno provato e che continuano a provarci, con risultati che possono essere sorprendenti.

L'intuizione e la ricerca

È stato proprio nell'Ottocento, quando le caratteristiche autoritarie della scuola erano particolarmente esplicite, che qualcuno iniziò a pensare che forse qualcosa non andava. Lo scrittore Lev Tolstoj incitava a una nuova concezione della pedagogia e mise in piedi, seppur da dilettante, una scuola per contadini nella sua tenuta di Jasnaja Poljana¹, tra le critiche feroci dei suoi detrattori. Negli anni '20 del secolo scorso muoveva i suoi passi anche Rudolf Steiner, ideatore della pedagogia Steiner-Waldorf; nel 1919 fondò la prima scuola «nuova» a Stoccarda.

Sempre in quel periodo di grandi intuizioni, era il 1921, nasceva la Summerhill School a Suffolk, in Inghilterra, dove un bambino poteva, e può tuttora, studiare le stesse materie insegnate in una scuola normale, ma anche praticare lavoro manuale, stare tutto il giorno a giocare all'aperto oppure ancora... non far nulla². Qualche anno prima, nel 1907, una donna italiana, Maria Montessori, fondava a Roma la prima «casa dell'infanzia», prima di molte altre scuole con la sua impronta. Poi, nel tempo, si delineò la concezione di scuola libertaria, anti-autoritaria e democratica e oggi si va diffondendo anche la scelta dell'educazione parentale, dove sono i genitori, a casa, a occuparsi dell'educazione dei figli.

La tendenza in Italia

In altre nazioni le esperienze sono più avanzate rispetto all'Italia, i movimenti sono più organizzati, spesso gli ostacoli e le resistenze sono minori³. Ma anche nel nostro paese i

dati cominciano a essere in continua crescita. Su una popolazione scolastica di quasi 9 milioni tra bambini e ragazzi, il 12,5%, cioè poco più di un milione, frequenta scuole private, e di questi decine e decine di migliaia sono inseriti in scuole «alternative», con un aumento delle domande che, negli ultimi due anni, si aggira intorno al 30%.

Le scuole steineriane

«Ciò che viene trasmesso e perdura nella coscienza degli allievi non è principalmente cosa si insegna, ma eventualmente *come* si insegna e soprattutto *chi* insegna» spiega Sabino Pavone, vicepresidente della Federazione nazionale delle scuole Steiner-Waldorf⁴, nata nel 1992 per coordinare le esperienze ispirate alla pedagogia di Rudolf Steiner. «Sempre più, dunque, occorre sviluppare un'arte dell'educare che non dipenda solo da metodi, piani di studi o stili, ma che, attraverso un cammino di evoluzione interiore, porti l'educatore e favorire lo sviluppo di nuovi talenti e nuove competenze». Ed è quello a cui si aspira nelle realtà steineriane, che in Italia sono 97, di cui 2 superiori, 30 del primo ciclo e 65 dell'infanzia.

Concentrarsi sull'interiorità

«La pedagogia Steiner-Waldorf parte dal presupposto che ogni essere umano vive tre diversi aspetti dell'esistenza: quello esteriore, quello interiore e quello in cui nella sua individualità giungono a esprimersi ideali e contenuti patrimonio dell'intera umanità» prosegue Pavone. «Il compito dell'educatore è quello di rafforzare l'Io, facilitandone l'inserimento nel suo organismo fisico, aiutandolo a sviluppare facoltà con cui esprimere se stesso; è un collaboratore del processo evolutivo del bambino, gli offre l'ambiente migliore per rivelarsi».

La pedagogia Steiner-Waldorf individua tre fondamentali fasi di sviluppo o *settemni*. «Nel primo settennio, dalla nascita a 7 anni» prosegue Pavone «il bambino impara principalmente attraverso l'imita-

zione e il gioco, assorbe e fa proprie le esperienze fatte in modo inconscio. Ciò che educa e forma il bambino sono il gesto esteriore e l'atteggiamento interiore di chi lo circonda. Nel secondo settennio, ciò che nel bimbo piccolo si fondava sull'imitazione, si trasforma in uno sperimentare interiore. La direzione viene data da ciò che una personalità amata, un'autorità riconosciuta dal bambino descrive, pensa e insegna. Il bimbo presume che il mondo possa essere esplorato, sperimentato e scoperto, vuole sapere che è interessante. La configurazione dell'insegnamento sarà artistica, per immagini, rintracciando i fili che collegano le cose per sviluppare qualità che prevengano il rischio di un precoce indurimento, di un'anticipata cessazione della creatività, di una diminuzione delle forze complessive del giovane in un'età successiva, come invece può risultare da un apprendimento legato prevalentemente allo strumento del pensiero».

Con la pubertà e l'ingresso nel terzo settennio si ha un ulteriore cambiamento. «Il pensiero logico, il ragionamento astratto e il giudizio individualizzato possono diventare il principale mezzo per il proseguimento dell'educazione, cercando un rapporto armonico tra la forza della fantasia e il pensiero causale. L'obiettivo è dunque quello di favorire la crescita sana e armoniosa del bimbo, valorizzarne talenti e potenzialità, sviluppare curiosità e interesse, accompagnare lo sviluppo di individui autonomi e liberi da condizionamenti».

Ogni cosa al tempo giusto

Si parte cercando di evitare di proporre troppo presto discipline per le quali l'alunno non è ancora pronto; si posticipa per esempio l'insegnamento della storia e della geografia ai 9-10 anni, quando c'è una piena percezione spazio-temporale. Poi le discipline principali sono proposte una per volta, nelle prime due ore della mattinata per quattro o cinque settimane, evitandone la frammentazione. Gli ambienti e i materiali sono preparati da insegnanti e genitori e puntano a favorire lo svilup-

po sensorio e l'abilità manuale fine dei bambini. Inoltre la valutazione non deriva dal confronto con altri alunni, ma è una relazione che riguarda i progressi e il comportamento del bambino e che fino ai 12 anni non viene condivisa con il piccolo ma solo con i genitori.

«Anche la precocizzazione dell'attività intellettuale, in un mondo così denso di percezioni neurosensorie, sta progressivamente creando paure e insicurezze» prosegue Pavone. «Celebrare sull'altare dell'apprendimento l'atto puramente cognitivo causa un'insicurezza sociale che progressivamente sta togliendo lo stimolo all'autonomia dell'adulto. Sono molti, troppi, i "giovani" ultratrentenni che attendono la pensione dei propri genitori per sbarcare il lunario. I fatti sono sotto i nostri occhi, si tratta di leggerli con coraggio e spregiudicatezza».

Le scuole Montessori

Le centinaia di scuole di stampo montessoriano in Italia hanno il loro punto di riferimento nell'*Opera nazionale Montessori*⁵. Il principio ispiratore è la massima fiducia nell'interesse spontaneo del bambino, nel suo impulso naturale ad agire e conoscere. Scriveva Maria Montessori: «Stimolare la vita lasciandola però libera di svilupparsi, ecco il primo dovere dell'educatore. Per una simile delicata missione occorre una grande arte che suggerisca il momento giusto e limiti l'intervento».

La convinzione è quella che nel-



Maria Montessori

l'ambiente adatto, ogni bambino, seguendo il proprio disegno interiore di sviluppo e i suoi istinti-guida, accende naturalmente il proprio interesse ad apprendere, a lavorare, a costruire, a portare a termine le attività iniziate, a sperimentare le proprie forze, a misurarle e controllarle. I compiti dell'adulto sono di saper costruire un ambiente che susciti gli interessi che via via si manifestano e maturano nel bambino e di evitare, con interventi inopportuni, un ruolo di disturbo allo svolgimento del lavoro, pratico e psichico, a cui ciascun bambino va dedicandosi.

Gli strumenti per imparare

L'apprendimento di ogni alunno è guidato dal materiale; il materiale stesso denuncia al bambino gli errori

commessi con la verifica immediata della risposta, che gli consente di apprendere controllando la propria attività e di correggere le risposte errate. L'osservazione e la valutazione degli insegnanti non prescindono mai dal rispetto della personalità e dei tempi di sviluppo del bambino.

Estremamente significativa un'affermazione della Montessori: «Cambiare il proprio punto di vista verso il bambino è difficile: rinunciare anzitutto a essere, verbalmente e praticamente, il despota cui ogni bambino deve obbedienza, con la pretesa che la mente infantile si formi secondo un piano stabilito a priori. Ancora più difficile è modificare il proprio atteggiamento interiore con l'obiettivo che ogni bambino segua il suo percorso naturale, seguendo le sue spinte interne».

Le scuole libertarie

Un'altra esperienza di percorso educativo radicalmente diverso da quello convenzionale si ha con le scuole libertarie e democratiche, che in Italia contano già diverse realtà⁶. «Un aspetto che caratterizza queste scuole è il ruolo e il significato che assume la comunità, il gruppo come elemento fondamentale di educazione e istruzione all'interno del quale costruire relazioni antiautoritarie» spiega Francesco Codello, dirigente scolastico di Treviso che,

Scuola libertaria Kether, Avesa (Vr): insieme si organizza la lezione... e si studia anche all'aperto! (Foto: kether.it)



pur rimanendo professionalmente all'interno del sistema, ha però stimolato e condiviso le esperienze di scuole libertarie sorte in Italia.

Codello è anche autore, insieme a Irene Stella, del libro *Liberi di imparare* (Terra Nuova Edizioni – vedi



box). «Vedo e conosco dall'interno i limiti dell'attuale sistema scolastico convenzionale, dove si dipende troppo dalla fortuna di trovare un insegnante in gamba, una personalità di rilievo. Occorre cambiare prospettiva, mettere al centro il bambino e il ragazzo educandolo all'essere e non al dover essere; solo così potrà esprimere appieno ciò che è, anziché sforzarsi a essere quello che noi vogliamo diventi. Purtroppo in Italia persino le forze più progressiste mostrano resistenze allo sviluppo di queste esperienze; si portano dietro la convinzione che solo lo Stato possa essere garante di un'educazione laica, la vogliono uguale per tutti, senza comprendere quale enorme contraddizione sia insita in questo approccio. D'altro canto è anche vero che in Italia l'alternativa per troppo tempo è stata rappresentata quasi esclusivamente da scuole confessionali. Ma ora c'è tanto che si muove».

Studenti felici

Ciò che è importante sapere delle scuole libertarie e democratiche è che, come spiega Codello, «non si

basano su un modello di insegnamento codificato, tutto viene concordato tra docenti e allievi. E non c'è obbligo di frequenza. Non c'è un sapere predefinito, ma di volta in volta si decide come affrontare una materia di studio. Può sembrare strano, ma il sistema è efficace e ogni volta che i ragazzi affrontano gli esami esterni risultano del tutto in linea con i loro coetanei. Con la differenza che per noi è anche molto importante la loro felicità».

L'educazione parentale

«La Costituzione permette che siano i genitori ad occuparsi personalmente dell'istruzione dei figli. È una formula ancora poco conosciuta e verso la quale qualcuno guarda ancora con diffidenza, ma sempre più persone la stanno scoprendo e apprezzando». Matteo Curto e Erika Di Martino stanno portando avanti la loro esperienza di educazione parentale per i loro quattro figli e gestiscono un blog dove raccolgono esperienze di altre famiglie,

L'OPINIONE

Chiudiamo le scuole!

Giovanni Papini, scrittore, filosofo e divulgatore polemico, nel 1914 confezionò l'articolo «Chiudiamo le scuole», una vera e propria invettiva nei confronti dell'istituzione scolastica. Ve ne proponiamo alcuni brani. E, sì, una provocazione, ma anche un invito alla riflessione.

«Ma cosa hanno mai fatto i ragazzi, gli adolescenti, i giovanotti che dai sei fino ai dieci, ai quindici, ai venti, ai ventiquattro anni chiudete tante ore del giorno nelle vostre bianche galere per far patire il loro corpo e magagnare il loro cervello? [...] Non venite fuori colla grossa artiglieria della retorica progressista: le ragioni della civiltà, l'educazione dello spirito, l'avanzamento del sapere. Noi sappiamo con assoluta certezza che la civiltà non è venuta fuor dalle scuole e che le scuole intristiscono gli animi invece di sollevarli e che le scoperte decisive della scienza non son nate dall'insegnamento pubblico. [...] Sappiamo ugualmente e con la stessa certezza che la scuola, essendo per sua necessità formale e tradizionalista, ha contribuito spessissimo a pietrificare il sapere e a ritardare con testardi ostruzionismi le più urgenti rivoluzioni e riforme intellettuali. Soltanto per caso e per semplice coincidenza – raccoglie tanta di quella gente! – la scuola può essere il laboratorio di nuove verità. Essa non è, per sua natura, una creazione, un'opera spirituale, ma un semplice organismo e strumento pratico. Non inventa le conoscenze ma si vanta di trasmetterle. E non adempie bene neppure a quest'ultimo ufficio, perché le trasmette male o trasmettendole impedisce il più delle volte, disseccando e storcendo i cervelli ricevitori, il formarsi di altre conoscenze nuove e migliori.

Le scuole, dunque, non son altro che reclusori per minorenni istruiti per soddisfare a bisogni pratici e prettamente borghese-

si. Per i genitori, nei primi anni, sono il mezzo più decente per levarsi di casa i figliuoli che danno noia. Più tardi entra in ballo il pensiero dominante della «posizione» e della «carriera». Per i maestri c'è soprattutto la ragione di guadagnarsi pane, carne e vestiti con una professione ritenuta «nobile» e che offre, in più, tre mesi di vacanza l'anno e qualche piccola beneficiata di vanità. Aggiungete poi a questo la sadica voluttà di potere annoiare, intimorire e tormentare impunemente, in capo alla vita, qualche migliaio di bambini o di giovani.

Lo Stato mantiene le scuole perché i padri di famiglia le vogliono e perché lui stesso, avendo bisogno tutti gli anni di qualche battaglione di impiegati, preferisce tirarseli su a modo suo e sceglierli sulla fede di certificati da lui concessi senza noie supplementari di vagliature più faticose. Aggiungete che sulle scuole ci mangiano ispettori, presidi, bidelli, preparatori, assistenti, editori, librai, cartolai e avrete la trama completa degli interessi tessuti attorno alle comunali e regie e pareggiate case di pena. [...]

Nelle scuole abbiamo la reclusione quotidiana in stanze polverose piene di fiati – l'immobilità fisica più antinaturale – l'immobilità dello spirito obbligato a ripetere invece che a cercare – lo sforzo disastroso per imparare con metodi imbecilli moltissime cose inutili – e l'annegamento sistematico di ogni personalità, originalità e iniziativa nel mar nero degli uniformi programmi. [...] La scuola è così essenzialmente antigeniale che non ristupidisce solamente gli scolari, ma anche i maestri. Ripeti e ripeti anni dopo anni le medesime cose, diventano assai più imbecilli e immalleabili di quel che fossero al principio – e non è dir poco».

Abbiamo cercato di offrire un'idea del panorama di proposte alternative alla scuola convenzionale, ma senza dubbio ciò che rende meglio quello che potrebbe essere un altro modo di imparare è costituito dalle esperienze. Raccontateci le vostre, segnalateci ciò che ha funzionato e ciò che potrebbe essere migliorato, condividete con noi ciò che a tanti altri potrebbe essere utile. Potete farlo via posta a: Terra Nuova dei Lettori, via Ponte di Mezzo 1, 50127 Firenze, oppure tramite email a lettere@aamterranuova.it

si scambiano pareri e consigli, offrono riferimenti e suggerimenti⁷. La loro scoperta e la loro scelta è arrivata come risposta a un'esigenza «che sentivamo fortissima» spiega Erika. «Il nostro primo figlio aveva iniziato a frequentare la materna ma ci siamo accorti che non si trovava a proprio agio. Ci siamo quindi chiesti cosa fare e abbiamo trovato la risposta adatta a noi».

Anche in questo caso, come avviene per le scuole libertarie, non ci sono schemi predefiniti o programmi e tempi da seguire. «Rispettiamo i tempi e le curiosità dei bambini, utilizziamo moltissimo le biblioteche e il web, e i risultati sono molto soddisfacenti. Gli argomenti, quando emerge la richiesta del bimbo, vengono esposti a tutti i fratelli, non facciamo differenze di età. Abbiamo constatato che i nostri figli hanno imparato a godere della loro libertà, hanno un forte senso di autostima e scelgono come usare il loro tempo seguendo le loro passioni. E quando si fermano, è perché hanno bisogno di farlo».

Come farlo in pratica

Come fare per percorrere questa strada? «Ogni anno si segnala per lettera alla scuola cui il bimbo viene assegnato che i genitori provvederanno alla sua istruzione» aggiunge Erika. «Inoltre, l'esame di fine anno è un diritto dell'alunno ma non un obbligo. Si tratta di un esame di idoneità che può essere fatto anche soltanto alla fine di un ciclo. La cosa importante, quando si sceglie l'educazione parentale, è essere consapevoli che la cosa va gestita a casa in autonomia, senza creare strutture dove inserire più bambini, poiché in quel caso occorre osservare norme e regole proprie dell'organizzazione di una comunità scolastica».

Giù i muri

I muri, dunque, possono essere eretti intorno ai bambini sia che siano fatti di mattoni che di alberi. Vengono sistemati in edifici, custoditi, governati. Per molti, probabilmente la maggioranza, si tratta di una scelta giusta, adeguata. Per molti altri no. Questi altri sostengono che la



Erika, Matteo e famiglia hanno scelto l'educazione parentale

scuola, per essere luogo di crescita personale, non debba addestrare: «State fermi e zitti», «Aprite il quaderno, prendete la penna, scrivete quello che vi detto». Ma debba *tirar fuori*, quasi che il bambino sia maestro di se stesso e custode di un tesoro che grazie all'educatore può essere condiviso con gli altri.

Senza dubbio una sfida senza pari.

Note

1. sprofessori.noblogs.org/files/2011/03/!%C3%A0snaja-Poljana-A5.pdf
2. Chi volesse saperne di più può visitare il sito web della *Summerhill School*, tutto-

- ra in piena attività: www.summerhillschool.co.uk. Fondatore della scuola è stato Alexander Neill; oggi a guidare questa esperienza è la figlia, Zoë Neill Readhead.
3. In Argentina un collettivo di cittadini ha dato vita a un progetto autofinanziato che ha prodotto un film documentario sulla critica alla scuola convenzionale: www.educacionprohibida.com. Solo per fare qualche esempio, in Francia viene addirittura pubblicato un annuario, sempre aggiornato, con gli indirizzi delle scuole alternative: ecolesdifferentes.free.fr/annuaire.htm. In Inghilterra, oltre alla Summerhill School sono partite altre esperienze anti-autoritarie che non seguono i programmi ministeriali: www.thealternativeschool.co.uk. Informazioni anche su: www.educationotherwise.net
4. www.educazionewaldorf.it/2010/home
5. www.operazionalemontessori.it/index.php?option=com_frontpage&Itemid=1
6. Maggiori informazioni si possono ottenere su www.educazionelibertaria.org, il sito web della Rete per l'educazione libertaria, dove si condividono esperienze con i relativi riferimenti.
7. Il blog si trova su www.controscuola.it. Un altro sito web che fornisce informazioni utili e permette lo scambio di esperienze è www.educazioneparentale.org

WWW.FATTORIADELLAMANDORLA.IT

FATTORIA DELLA MANDORLA
MANDORLE E LATTE VEGETALE
ALIMENTI FUNZIONALI